

**Bobo
venticinque!**

**Il dvd dello spettacolo
sui 25 anni di Bobo**

*in edicola
con l'Unità a € 9,90 in più*

18

sabato 23 luglio 2005

Unità 10 IN SCENA

**Bobo
venticinque!**

**Il dvd dello spettacolo
sui 25 anni di Bobo**

*in edicola
con l'Unità a € 9,90 in più*

F air play

**IRENE BIGNARDI: «MÜLLER MI HA FERITA
PAROLE NEGATIVE SUL FESTIVAL E SU DI ME»**

Così, Irene Bignardi lascia il festival di Locarno dopo anni di conduzione attenta e felice. È riuscita a gestire una rassegna forte e stimata pur muovendosi tra due colossi affamati - non per colpa ma per natura - come Venezia e Cannes. Irene si appresta a condurre in porto la sua ultima edizione. Stanca ma felice? Mica tanto a leggere le sue parole così come le riporta «Migros-Magazin», rivista svizzera alla quale Irene ha confidato le sue pene. Saltiamo quelle di origine elvetica e soffermiamoci su quelle italiane: «Marco Müller ha usato parole negative sul festival e anche su di me. Mi ha ferita. Non parlo volentieri del pasticcio che ha combinato». Per chi non lo



sapesse, Marco Müller, che ora dirige la Mostra del Cinema di Venezia, ha governato per molti anni proprio il festival di Locarno. E cioè: dopo aver lasciato Locarno e mentre lavorava per Venezia ha trovato il tempo di attaccare stile e scelte di chi lo aveva sostituito in Svizzera. Qualcuno può sostenere che era tenuto a non farlo? Certo che no. Ma allora perché non riusciamo a inserire le critiche che hanno «ferito» Irene Bignardi nella bacheca dei «beau geste»? Forse perché Müller ci sembra un duro e noi, affezionati alla poetica dell'antieroe, probabilmente non riusciamo a comprendere appieno la grandezza del personaggio. Questione di linguaggi. Ma non abbiamo mai sentito Barbara o De Hadeln - ex direttori a Venezia falcitati dalle logiche di potere di questo governo - sostenere che la Mostra diretta dal loro successore, Müller, era sbagliata.

Toni Jop

TENDENZE La chiamano «deriva laica» come fosse il demone. Laica? I palinsesti di Rai e Mediaset pullulano di fiction e di programmi che si occupano di santi e santini. Angeli che impediscono fecondazioni «impure», miracoli, aureole, castità...

di Roberto Brunelli

Dio sta dalla parte di Rai2 e Rai2 sta dalla parte di Dio. E portatori del verbo del Signore sono degli angeli, preferibilmente biondi e ben vestiti. E, sappiatelo, sono stati mandati sulla terra per dirci dove stanno il Bene e il Male e che esiste una sola via, quella dell'Altissimo. Così, se siete tra i pochi che si sono stupiti dell'esito dei referendum sulla fecondazione artificiale, avete solo da accendere il vostro televisore dal lunedì al venerdì alle 11.15 (fascia oraria da terza età, comunque capace di recar-



I protagonisti della serie televisiva «Settimo Cielo»

Accendo la tv o vado all'oratorio?

si o disertare le urne). Troverete un telefilm, *Il tocco di un angelo*, produzione americana, titolo originale *Touched by an angel*. Non è nuovo, per la verità, qualche anno fa già stava su Rai1. A voler pensar male, evidentemente potrebbe esser servito a creare un clima. Qualche tempo fa c'era una scienziata alle prese con la fecondazione artificiale. Arriva l'angelo, una bellissima rossa: «Cara, solo Dio può creare la vita». Risponde la scienziata: «Ma io voglio un figlio, già me lo vedo giocare sul prato...». L'angelo, per farla ragionare, le fa

Raidue è in linea: nel telefilm «Il tocco di un angelo» si arriva a far convertire Einstein pur di bloccare uno spermatozoo

arrivare una visione: nientemeno che Hiroshima, come dire «guarda sin dove può arrivare la scienza», e vai con il fungone e tanti bambini giapponesi che se ne volano via... Ma la scienziata non è ancora del tutto convinta. Ed ecco che l'angelo le fa apparire, in un crescendo parossistico, Albert Einstein (!) sul letto di morte, pronto «a cavalcare la luce» per incontrare e fare pace con il Creatore. Sorvoliamo sul fatto che far passare l'ultra-agnostico Einstein per un convertito dell'ultima ora è un insulto alla storia, fatto sta che solo a questo punto la scienziata ci ripensa, tra la commozione generale e altri due o tre angeli passati da quelle parti, e butta il vetrino con lo spermatozoo-killer nel cestino dell'immondizia. Delirante? No, semplicemente cose da *teoccon* a stelle e strisce, da predicatori che in palasport affollatissimi cantano le lodi del Signore (vedi le guarigioni di Benny Hinn, in Italia le potete vedere su Trinity Broadcasting Network Europe insieme a Chuck & Nora). Cose che - con le nostre menti onnipotenti da una quantità di carabinieri e camici bianchi a tutte le ore - ci fanno capire perché non c'era motivo di sorpresa dinanzi al voto america-

no e ci fanno capire oggi quali siano le confusioni del servizio pubblico. Perché non è un caso isolato. La sfera religiosa continua ad uscire dal privato per ri-diffondersi in ogni anfratto della vita pubblica (questo fenomeno lo chiamano «post-secolarismo»), e si sistematizza sempre più comodamente nei canali televisivi, su un modello mediatico che è - appunto - quello americano. Perché se la sequela di sceneggiati su papi, santi, personaggi biblici e padripiù ha il pregio di andare dritto al punto, quella del telefilm è una via più sotterranea: credi di vedere un'innocua sit-com e, zac!, ti ritrovi il Signore potentissimo, le colombe che si alzano in cielo, giù giù fino alla fedeltà prematrimoniale, l'importanza della preghiera, e - soprattutto - l'assenza di ogni dubbio.

Famiglie al settimo cielo

Su Italia1, ore 20.10, c'è *Settimo cielo*, altro telefilm: qui c'è un reverendo sim-pa-ti-cis-si-mo, e la sua strepitosa famiglia orrendamente unita e altrettanto sim-pa-ti-cis-si-ma. In America è la «family comedy» più longeva della storia, battendo si-

anche *La famiglia Bradford*. Che, in confronto, era un'inoscidabile icona del più laido progressismo laico. Qui, invece, è un gran parlare del non avere rapporti sessuali prima del matrimonio, dell'andare in Chiesa, dei valori «veri», il tutto molto evangelico e spaventosamente wasp (white, anglo-saxon and protestant). Perlomeno non ci sono miracoli, forse, mentre a *Il tocco di un angelo* l'onnipresenza degli angeli arriva a vette comiche insuperabili. Chiede il miscredente: «Cos'è questa luce? È il riflesso della piscina?». Rispon-

Credi di assistere a una qualunque sit-com e invece eccoti di fronte a colombe che volano, astinenze sessuali assenze di dubbi...



Sergio Cofferati e Francesco Guccini

VIAREGGIO Il cantautore: non sono d'accordo con Gaber sul fallimento della nostra generazione
Guccini e Cofferati sul palco, parlando di Gaber

Due forze tranquille a confronto: in mezzo il ricordo di Giorgio Gaber, che li ha fatti incontrare giovedì per la prima serata del Festival Teatro Canzone di Viareggio, dedicato al cantautore milanese. Francesco Guccini, in jeans, non canta: disappunto in platea, ma si sa che è un po' umorale. Sergio Cofferati arriva a sorpresa, impeccabile in color crema. Intrecciano un racconto frizzante, con la complicità di Curzio Maltese. Prima di loro un travolgente Giobbe Covatta e la sua Africa che intona *Libertà è partecipazione*. In un filmato Guccini ventenne canta *Auschwitz* (in playback, che proprio non gli viene) nel programma che Caterina Caselli conduceva con Gaber. «Con Giorgio facevamo mattina nei bar - racconta Guccini - si parlava di varia umanità, senza mai decidere i destini del mondo. Non litigavamo, ma su *La mia generazione ha perso* la penso diversamente. La nostra genera-

zione non ha assolutamente perso, basta pensare al '68, a quante cose sono cambiate». Affiora il ricordo di un altro amico: «Gaber è nato nel 1939, De André e io nel 1940: eravamo come tre moschettieri, avevamo visto la guerra. Esperienze diverse, città diverse, estrema povertà. Ma c'era la speranza di rimettersi in piedi, che oggi non c'è più». E c'era il rock: «Ho cominciato dal rock, ma farlo a questa età è durissimo». Cofferati non resiste: «Come cantante rock ti ho accantonato - ride - D'altronde ricordo il primo festival rock a Milano, c'erano Gaber, Jannacci e Celentano». Fa capolino la passione per la lirica: «Tra melodramma e rock c'è un confine sottile: parlano di persone, di cose concrete. Entrambi si nutrono di poesia. Non mi perdo un concerto degli U2 o di Springsteen: mai pensato che ci fosse contrasto. Poi c'è la musica d'autore». Guccini rilancia: «Melodramma e rock han-

Lennon, forse non capendo che la canzone dice qualcosa che a ogni parroco farebbe venire l'ulcera (cioè che nel mondo la pace sarà raggiunta solo quando non ci saranno più religiosi), poi Mino Reitano... e poi, e poi... Soprattutto c'era Giletti Massimo che ci parlava di «guarigioni prodigiose» e dell'incontro di Padre Pio col diavolo. All'ultimo referendum ha vinto «la vita è sacra». Marcello Pera, da tutti i piccoli schermi d'Italia, tuona contro la «deriva laica». Evidentemente non guarda la tv.

Quanto è pio Giletti, quanto lo è la signora Minetti che canta «Imagine» con passione. Ma Lennon sognava la fine di tutte le religioni

no in comune anche testi discutibili: basta pensare all'inno della Lega, non si capisce niente...» Cofferati piccato: «Ma quando Bossi ha citato il «Va' pensiero» ha confuso l'opera». Guccini perplesso: «E pensa a *Be bop a lula*. Cosa dice? Be bop a lula, è la mia ragazza, be bop a lula, lo è, lo è, lo è...». Gaber rimane il filo rosso. Del suo sguardo sulla politica si è parlato mercoledì, nel corso di un convegno: c'erano Bertinotti e Capanna, Giorello e Feltri, tutti d'accordo che tra destra, sinistra o... Giorgio Gaber preferiscono Gaber. Per Cofferati però «Gaber si ascoltava anche per capire come la pensava, si è sempre occupato di politica. È stato geniale nell'usare il teatro-canzone per immaginare come cambia il mondo». Guccini tira le fila: «Siamo partiti dalla stessa base, ma non so dire come la pensasse ultimamente. Certo, ho reagito a certe cose in modo molto diverso da lui».